

A Belem la pioggia di un nuovo giorno

di Felice Tenero

Le grandi strade della città di Belém (Brasile) si sono trasformate in una grande passerella di una delle più allegre e vibranti marce di apertura del Forum Sociale Mondiale. Alle 15,30 del pomeriggio di martedì 28 gennaio, quando circa centomila manifestanti, provenienti da varie parti del mondo, si riunivano per dare inizio alla marcia, il caldo intenso ha dato spazio alla tradizionale pioggia giornaliera di questa città posta sulle foci dell'immenso rio delle Amazzoni. Un diluvio d'acqua che ha fatto esplodere la moltitudine in canti, danze, suoni di tamburi e parole d'ordine inneggianti alla pace, alla giustizia, all'ecologia, alla difesa dei diritti umani, alla fine di ogni sfruttamento. Un grande striscione esprimeva, in questo tempo di crisi neoliberale, i sentimenti che erano nel cuore di tutti i manifestanti: *“La pioggia che cade sulle nostre teste é la pioggia di un nuovo giorno, che annuncia il sorgere di un altro mondo possibile”*. Il Forum Sociale Mondiale è una grande vetrina-manifestazione di migliaia di iniziative e gruppi che nel mondo intero sognano, progettano e realizzano piccole concretizzazioni di un altro mondo possibile. In questa settimana ho percepito che uno spirito aleggiava e animava le circa 2.000 fra conferenze, dibattiti e officine di lavoro, lo Spirito della Madre Terra. Uno Spirito che ricorda al mondo intero che la terra non è un grande baule da dove tirar fuori, senza scrupoli e limiti, ciò che essa contiene e produce: minerali, prodotti energetici e alimentari, pietre preziose, acqua, ossigeno, bensì un organismo vivo che continua a mantenere e produrre vita. La terra è vita, la terra è viva, essa ha un nome: *“Gaia-comunità di vita”*. E noi, esseri umani, siamo un elemento, il suo elemento più prezioso e importante...siamo figli e figlie della terra. È tempo di dare una più profonda e autentica interpretazione alla frase biblica di Genesi 1,28: *“Riempite la terra e dominatela!”* *Dominare sì, ma come il Signore la domina: con passione amorosa, con attenta protezione e delicata cura, perché “Tutto è tuo, Signore, amante della vita”* (Sapienza 11,26). Essa è l'unica casa che abbiamo e a noi, esseri umani, è affidato il compito di custodirla ma non con mano forte, una mano che si chiude per dominarla e sottometterla, bensì con mano gentile, una mano di vita che si apre per accarezzarla, proteggerla ed amarla. Il primo articolo della Carta della Terra dice testualmente che noi umani siamo invitati a proteggere e custodire la comunità di vita con con-passione, rispetto e amore. Ciò comporta nella nostra mente un profondo cambiamento etico-spirituale. Vorremmo essere al di sopra di tutti gli esseri viventi, desidereremmo collocarci al di fuori della natura, per poter dominare ed essere i padroni del creato. E con questo spirito di dominio abbiamo creato le crisi in cui oggi ci dibattiamo: crisi di surriscaldamento globale, crisi energetica e alimentare, crisi dell'acqua potabile...E' tempo di invertire rotta e di ricollocarci nel ventre della Madre Terra. Un ventre che ci protegge, ci alimenta e ci da vita.

Felice Tenero: missionario Fiedi Donum in Brasile, si trova come missionario nella diocesi di Floresta nello Stato del Pernambuco www.donfelix.it

Davos e Belem, i poli opposti della stessa crisi

di Fabiana Bussola

All'esordio del vertice svizzero, il Corriere della sera titolava *“Il mondo malato al sanatorio Davos”*. Un prestito dal nobel per la letteratura Thomas Mann, perché proprio sulle alture dei Grigioni l'autore tedesco ha ambientato *“La montagna incantata”*, la cui trama si svolge appunto in un sanatorio. I partecipanti quest'anno sono stati 2.500, molti più che in passato: una presenza che si spiega solo come un atto penitenziale, quasi un rituale per cercare di tamponare la voragine su cui il mondo industrializzato sta barcollando. E il titolo di questo World Economic Forum è chiaro: *“Dare forma al mondo del dopo crisi”*. Lo sguardo quindi è rivolto in alto: tutti alla ricerca di una ricetta risolutiva, nessuno disposto a un severo mea culpa. Economisti che non hanno saputo prevedere, banchieri e top manager che hanno costruito sulla facilità del credito bonus stellari,

politici che hanno adagiato i loro governi su un'economia fittizia. E poi sindacalisti, industriali, banchieri: la sfilata dell'élite mondiale è fitta e discorde.

Davanti a questo parterre diverse sono le occasioni mancate: l'incontro tra Wen Jiabao e Vladimir Putin, ad esempio, non c'è stato per un accavallamento di impegni da parte del primo ministro russo. Le loro opinioni però non sono mancate: la Cina ha rimproverato gli Stati Uniti per il suo modello di sviluppo insostenibile, a fronte del forte indebitamento degli americani. Ma è anche grazie all'alta propensione al consumo negli Usa che i prodotti cinesi hanno continuato a vendere. Putin invece ha tirato le orecchie anche al collega cinese, stabilendo in questa stretta relazione tra Cina e Stati Uniti la causa del male assoluto, colpevole di aver marginalizzato anche l'Europa nel sistema economico globale.

Due voci tra le altre, certo di tutto rispetto e assolutamente determinanti per misurare la temperatura del potere. Ma a Davos, è certo, tutti sperano di trovare una ricetta e tutti sanno che nessuno ce l'ha. L'appello del segretario dell'Ocse, Angel Gurría, è di costituire un coordinamento sui provvedimenti nazionali, per evitare un protezionismo spinto che poi diventa dura concorrenza tra Paesi. Insomma, si chiede più governo mondiale e meno nazionalismi.

Dall'altra parte del mondo, si fa per dire, a Belem, il VI World Social Forum rilancia il duro attacco dei capi di Stato di Brasile, Bolivia, Ecuador, Paraguay e Venezuela: senza guardare troppo in alto, a rimirar le stelle, né troppo in basso, a rimuginare sul proprio ombelico, i leader vedono nel sistema neoliberista la causa di tutto. L'accusa è nota, ma a questa si accompagna l'invito ai "ricoverati di Davos" a trovare vie alternative. "Loro sembravano infallibili e noi incompetenti – ha detto Lula -. Ci hanno venduto il concetto che il mercato avrebbe garantito lo sviluppo dei nostri Paesi, non lo Stato. Ora il mercato è crollato per mancanza di responsabilità e di controllo".

In entrambi i luoghi si sta conducendo uno spettacolo rappresentativo della realtà: in Svizzera il blindatissimo evento, che conta un numero comunque limitato di invitati, si arrovela intorno alle proprie incapacità senza grandi soluzioni, dimenticando di annoverare e stigmatizzare le proprie colpe. Dall'altro, un appuntamento che registra oltre 80mila rappresentanti di 150 Paesi, in cui si mescolano i leader sudamericani: grande entusiasmo, voglia di cambiare le cose, condivisione e sete di giustizia. Ma non è una scelta manichea: là i cattivi, qui i buoni. Troppo semplice. Perché anche a Belem le risposte non sono di sistema: certo, la scelta di un altro stile di vita, di una consapevolezza maggiore riguardo all'ambiente, all'economia globale e locale sono fattori che dovrebbero diventare codice morale. Ma riproporre il socialismo, come hanno affermato i leader, non è una risposta. Di certo, quello che manca e servirebbe davvero, è un confronto tra le due realtà: che poi sono lo specchio del mondo, di chi il potere lo esercita e di chi ne paga spesso le conseguenze, come sta accadendo in questa crisi economica.

Sarebbe davvero un passo avanti che tra Davos e Belem – magari a Nairobi? – questi due poli si ritrovassero, in clima pacifico e aperto, anche solo per guardarsi in faccia e prendersi reciprocamente sul serio. Ma prima che questo possa accadere forse si dovrà guardare ancora un po' in alto e rimirar le stelle.

Fabiana Bussola: *giornalista*

(articoli tolti dalla rivista "NOTICUM" del Centro Unitario Missionario www.fondazionecum.it)